

Scontro al vertice del Pci



La minoranza disorientata accusa Occhetto di voler impedire la discussione
Cossutta: «Se c'è il quorum...»

L'alt del no al referendum «Sarebbe stato un plebiscito»

Il referendum sul nome? Gli avversari della svolta di Occhetto chiedono che si svolga contemporaneamente al dibattito pregressuale, accusano il segretario di volere un «plebiscito». E chiedono la partecipazione al voto di almeno il 50% degli iscritti. Contrario Alberto Asor Rosa. Accuse alla maggioranza per la lettera sottoscritta in mattinata. Domenica riunione del coordinamento del no.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Prima una riunione mattutina nella stanza di Gavino Angius; poi una seconda, all'ora di pranzo, nello studio di Aldo Tortorella, al quinto piano di Botteghe Oscure. Così la minoranza ha messo a punto la sua strategia sulle due vicende che hanno animato la discussione di ieri in Direzione: la dichiarazione firmata dalla maggioranza, la proposta di Occhetto - che ha indubbiamente colto di sorpresa

na: «Si tratta di una pressione pesantissima che mette a rischio i diritti di democrazia dei singoli membri della Direzione». Una valutazione che sembra unire tutta la minoranza. La quale si divide invece sull'atteggiamento da tenere rispetto alla richiesta di referendum. Da un lato c'è il no netto di Alberto Asor Rosa, dall'altro la richiesta perentoria di far partecipare alla consultazione almeno il 50% più uno degli iscritti al Pci. E poi qualche posizione più sfumata, meno netta sul possibile quorum. Tutti, comunque, chiedono che il referendum si svolga contemporaneamente al dibattito pregressuale.

«Questa è una giornata molto pesante per la vita del partito, con una discussione turbata profondamente dalla sovrapposizione di un problema che riguarda la maggioranza - dice Giuseppe Chiarante - Per quanto riguarda il referendum deve aversi nel quadro del dibattito politico del congresso, non come qualcosa che lo precede».

Tra gli esponenti del no, deciso avversario del referendum si dichiara Asor Rosa. «Sono contrarissimo - sostiene il direttore di Rinascente - perché deviano e strumentale rispetto alla sostanza del dibattito che deve tenere insieme linea, progetto politico-ideale, simbolo e nome. Penso che il segretario - è la conclusione - abbia avanzato questa proposta per evitare che si entri nel merito delle questioni affacciate nel dibattito in Direzione». A cedere è invece Armando Cossutta, il leader della terza mozione. «Ma a certe condizioni - avverte, in sintonia con altri esponenti della mozione due - deve svilupparsi nel contesto del dibattito politico per non

essere un plebiscito sul segretario, deve garantire la partecipazione di più della metà degli iscritti. I referendum hanno delle loro regole».

La minoranza vuol forse porre una «condizione capesiro» per far fallire il giudizio del partito richiesto da Occhetto? Cossutta sorride: «È vero, a un congresso non ha mai partecipato più della metà degli iscritti - replica - ma queste sono le regole. Mettiamo un nome nelle fabbriche, nei quartieri. Si trova il modo...». Meno netto è Chiarante: «Il 50% degli iscritti? Non so ancora... Il problema principale sono le regole. Il referendum è pubblico? È segreto? In che modo deve svolgersi? Sono decisioni che spettano al Comitato centrale». «Può anche non essere il 51%, ma il 45%, ma insomma siamo lì», riassume Lucio Magri, secondo il quale Occhetto vuole



Aldo Tortorella



Lucio Magri



Armando Cossutta

Le idee di «Area» Costituente dell'agricoltura

ROMA. Con una tavola rotonda nella residenza di Ripetta, «Area» (Agricoltura per il rinnovamento dell'economia e dell'ambiente), ovvero l'associazione promossa da un gruppo di esponenti agricoli, ha illustrato le proprie proposte per il sostegno e per il rinnovamento dell'agricoltura. Costituitasi a Roma da poco, «per porsi attivamente nel processo avviato dal Pci e per partecipare alla costituzione di una nuova formazione politica progressista», «Area» intende stimolare, nel processo costituente, il dibattito e l'iniziativa politica anche sul tema di una nuova questione agraria. Al dibattito, hanno partecipato fra gli altri, Afro Rosi, coordinatore di «Area», il ministro dell'agricoltura del governo ombra, Carla Barbarella (Pci), Massimo Bellotti, vice presidente della Confcoltivatori, Carlo Paganelli, vice presidente dell'Anca-Lega, Paola Orteni, responsabile della commissione pari opportunità della Confcoltivatori. E proprio Paola Orteni ha illustrato il senso dell'adesione all'associazione di un gruppo autonomo di donne, che intendono arricchire il dibattito e sostanziarlo, con i temi della differenza sessuale, l'esperienza di una nuova organizzazione di responsabilità, tessi a riciclare, in termini nuovi, la nostra discussione, incardinandola su specifici punti ideali e programmatici.

Severe dichiarazioni del segretario di Bologna e pressanti appelli dalle federazioni emiliane e toscane e da Pavia

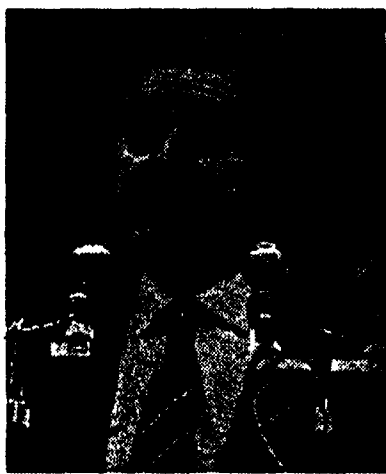
«Compagni della Direzione, basta con le liti»

È un vero e proprio tam tam. Dall'Emilia-Romagna, dalla Toscana, dalla Lombardia, nel pomeriggio di ieri sono cominciati a giungere segnali di rivolta e di ripulsa rispetto ai toni assunti dal dibattito in Direzione. Singoli dirigenti comunisti, anche di differenti mozioni e organizzazioni di partito, hanno diffuso dichiarazioni dure su quanto è avvenuto nel corso di una giornata drammatica.

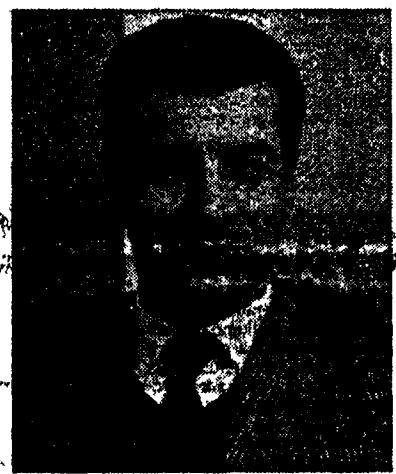
GIOVANNI ROSSI

ROMA. «Credo sia giunto il momento di dire basta. Basta ad un dibattito la cui asprezza e i cui reali termini sfuggono alla maggioranza dei compagni e degli elettori». Così si esprime Mauro Zani, segretario della più grande Federazione del Pci, quella di Bologna. L'aveva già detto la sera prima, nel corso di un confronto pubblico, usando parole di una severità inusuale nel giudicare quanto andava profilando nel dibattito della Direzione.

Le ha ripetute a Italia Radio e alla stampa. «La proposta di nome e di simbolo avanzata dal segretario - continua Zani, partito in serata per Roma - era un atto dovuto alla chiarezza del percorso congressuale. Prima ancora di sapere come la pensano migliaia di



Mauro Zani



Vannino Chiti

milanti e di simpatizzanti si è alzato il muro della più rigida contrapposizione e si è aperto il gioco delle manovre interne a tutto campo. In queste ore ho parlato con tanti compagni e amici. Mi giungono notizie di reazioni positive alla proposta. A queste reazioni si aggiunge invariabilmente la richiesta pressante e accorata che la si finisca con un modo di discutere che non consente il passaggio a un confronto congressuale sui contenuti. In sostanza si apre un divario pericoloso tra uno stato d'animo e un modo di sentire assai diffuso (che coinvolge, tra l'altro, compagni di diverse mozioni) e una discussione le cui logiche appaiono impercettibili.

Il gruppo dirigente - incalza Zani, che è membro del Comitato centrale - deve colmare rapidamente questo divario assumendo una piena responsabilità di fronte a tutto il partito. Si discute, ci si divide, ma si sa che oltre un certo limite la divisione appare ai più come lotta per il potere nel partito, come scontro di fazioni e lungi dall'arricchire semina frustrazione e delusione, proprio nel momento in cui sembra tornare la fiducia nelle risorse del nostro partito e dei suoi dirigenti.

Sono parole che risentano l'indignazione, ma che colgono un sentimento diffuso in luoghi dove il Pci organizza larghe masse che vedono nello scontro «romano» qualcosa di lontano ed estraneo. Giovedì, una pensionata di 65 anni, iscritta dal '46, così riassumeva quel sentimento telefonando alla Federazione bolognese per commentare la proposta di Occhetto: «Mi va benissimo, e, poi, qualcosa era già cambiata in tutti noi. Ora c'è necessità di meno polemiche e più iniziative per affrontare i problemi del Paese». Un sentimento e una richiesta che non è solo di questi giorni. In sintonia con quanto ac-

compagni, in primo luogo di quelli investiti di responsabilità dirigenti. Nel pieno riconoscimento della responsabilità di ciascuno di esprimere le proprie individuali opinioni, risultano sfocate e fuori tono le polemiche che si stanno accendendo in queste ore sul nuovo nome e simbolo? I dirigenti toscani chiedono «una comunità, solidale, assunzione di responsabilità, tessi a riciclare, in termini nuovi, la nostra discussione, incardinandola su specifici punti ideali e programmatici».

Analogamente 17 dirigenti comunisti di Pavia, tra i quali il segretario della Federazione, Luigi Bertone, il vice-sindaco della città, Ferruccio Quaroni, il Presidente della Lega coop, Piero Giovanella, hanno scritto ai componenti della Direzione, per esprimere «preoccupazione sull'evoluzione del confronto». Indicare la possibilità di un nuovo terreno di unità tra chi approvò la scelta della costruzione di una nuova formazione politica e chi, pur non avendola condivisa, vuole, oggi, misurarsi senza pregiudiziali sul nuovo da costruire. Il documento parla di necessità di superare «steccati ideologici» e «vecchie logiche sulla legittimazione del gruppo dirigente».

Le reazioni dei socialdemocratici tedeschi: «Ma è più importante la sostanza che il nome»

L'interesse e le speranze della Spd «Più facile collaborare nella sinistra»

«Non c'erano problemi quando il Pci si chiamava Pci, non ce ne saranno adesso... Importante è la sostanza, non il nome». Raccolte a caldo le prime reazioni nella Spd all'indicazione di Occhetto sul nome della «Cosa» insistono tutte sullo stesso concetto. I socialdemocratici, e non solo loro, guardano ai programmi e al profilo politico del «partito democratico della sinistra». Con interesse e qualche speranza.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. La «Städte-Zeitung» ha fatto anche lo sforzo, eroico per un quotidiano tedesco abituato a considerare che il mondo si ferma alle 5 del pomeriggio, di dare la notizia già nella seconda edizione di giovedì; gli altri giornali ne riferivano ieri con articoli ampi, informativi e in genere oggettivi. I destini del Pci hanno avuto un rilievo tutt'altro che trascurabile. Per ragioni politiche, ovviamente, ma anche per qualche più piccola considerazione. Perché, per esempio, una coincidenza che certo qui non poteva passare inosservata ha fatto sì che il nome proposto da Occhetto, «partito democratico della sinistra», suoni, in sigla, Pds come

che quell'albero è un albero e basta, come un'idea platonica, e che alla cultura botanico-politica dei comunisti italiani la «deutsche Eiche», è probabilmente, del tutto estranea.

A parte queste frivolezze, in cui la «Tagesszeitung» di Berlino, giornale alternativo quanto più non si può, ammicca con un titolo («Il Pci partorisce una Pds») che contraddice il tentativo di analisi (serio) del resoconto, le corrispondenze colgono tutte, più o meno, il segno della novità politica che arriva da Roma. «Con il nome il Pci cambia anche il colore» (da intendersi come il «colore politico, l'orientamento») titola la «Allgemeine», mentre la «Städte-Zeitung» insiste sulle difficoltà del dibattito interno: «Applausi non unanimità per la proposta di Occhetto».

Quanto alle reazioni dei partiti e delle forze politiche tedesche, per avere un quadro è ancora un po' presto. La dichiarazione di intenti resa nota mercoledì sera è, ovviamente, ancora sconosciuta ai più, in Germania. Solo chi legge un po' la stampa italiana, e si è fatto l'idea - un po' «germanocentri-

ca» ma forse non del tutto peregrina - che ci sia in essa qualche consonanza d'ispirazione con il programma fondamentale recentemente approvato dalla Spd. D'altronde, da qualche telefonata con esponenti socialdemocratici strappati alla campagna elettorale si ricava un'impressione analoga. «Sono anni che il Pci sostiene posizioni che sono proprie della socialdemocrazia», dice Karsten Voltz, portavoce del gruppo Spd al Bundestag per le questioni internazionali, ed è per questo motivo che, per quanto mi riguarda, non ho mai avuto problemi con il Pci perché si chiamava Pci. Per me il nome è meno importante della sostanza, anche se certo un nome nuovo (che in italiano comunque suona meglio che in tedesco) faciliterà la collaborazione all'interno della sinistra europea».

Freimut Düve, deputato e organizzatore culturale, è soddisfatto soprattutto dall'aggettivo «democratico». «Mi sembra una sottile ironia - dice - della necessità di un ritorno alla tradizione socialdemocratica. Io ho sempre considerato il socialismo come la congiunzio-



Karsten Voltz dirigente dell'Spd

Hermann Scheer, deputato e esperto di disarmo, buon conoscitore del Pci, insiste anche lui, ma con accenti un po' differenti, sulla «diversità» dei comunisti italiani: «Il vecchio nome non era un problema, e certo non lo sarà il nuovo. L'importante è che l'operazione politica in corso serva a rivalutare la sinistra europea. Io credo che tutte e due le componenti principali del Pci, come si sono delineate nel congresso di Bologna, il «si» e il «no», rappresentino elementi

Verso la conferenza programmatica nazionale

Il Mezzogiorno nel programma fondamentale della nuova formazione politica

Il contributo dei comunisti della Campania

Introduzione di
ISAIA SALES
Segretario Regionale Pci

Conclusioni di
ALFREDO REICHLIN
Ministro dell'Economia del governo Ombra del Pci

Partecipano:
Antinolfi, Barbagallo, Becchi, Bertone, Calise, Craveri, Dal Piaz, D'Andrea, D'Agostino, De Giovanni, De Lucia, De Martino, Giannola, Graziani, Iannello, Lambert, Lucarelli, Marotta, Mazzarella, Pabotto, Pugliese, Racinaro, Romano, Rufolo, Russo, Rutelli, Sbrizolo, Schettini, Signorelli, Ulianich, Villone

NAPOLI - SALONE ISVEIMER
12-13 ottobre 1990

AVVISO

Avvisiamo tutte le compagne/i della VII e della V commissione del Comitato centrale, che la riunione congiunta delle suddette commissioni che si doveva tenere il giorno mercoledì 17 dalle ore 9.30 presso la Direzione è stata rinviata a data da destinarsi. **La sezione femminile nazionale Pci**

Cooperativa soci de «l'Unità»

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.